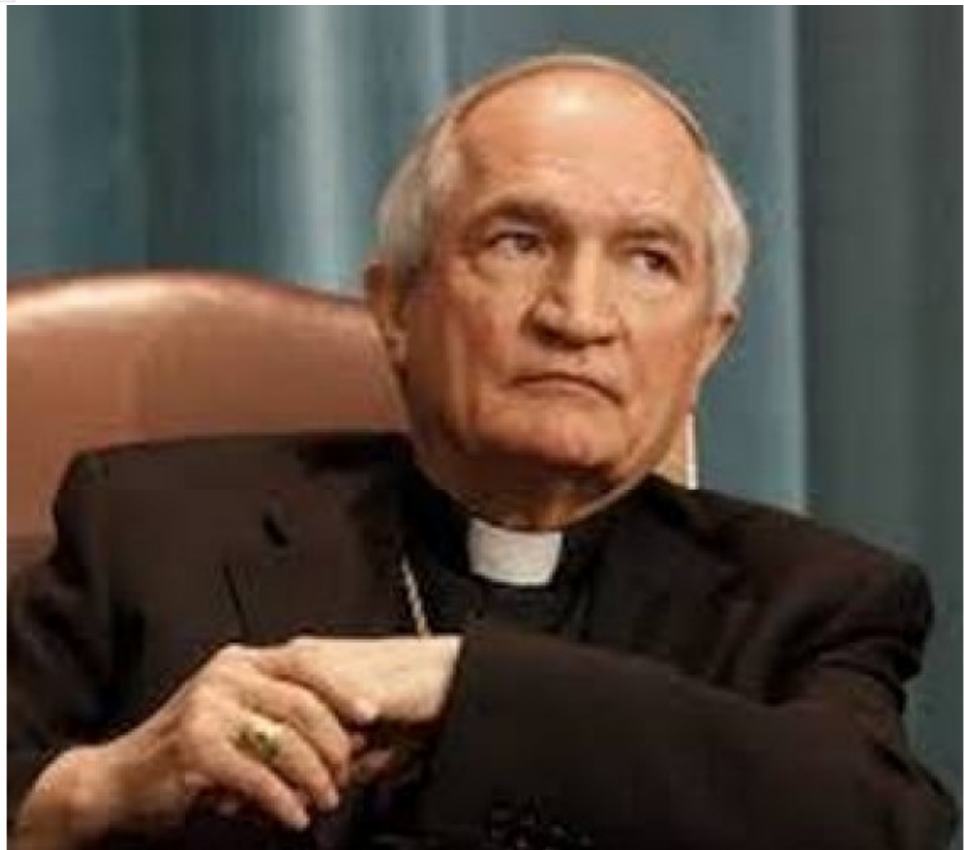


INTERVENTO

Protezione senza efficacia non è protezione

EDITORIALI

07_09_2014



Pubblichiamo l'intervento pronunciato nei giorni scorsi davanti alla Commissione Onu per i diritti umani da monsignor Silvano Tomasi, Osservatore permanente della Santa Sede. Le dure parole dell'Osservatore fanno da eco alle richieste del Patriarca caldeo di Baghdad, mons. Louis Raphael Sako, nell'appello che abbiamo pubblicato nei giorni scorsi ([clicca qui](#))

Signor Presidente,

1. In diverse regioni del mondo ci sono centri di violenza – l'Iraq settentrionale in particolare – che impongono alle comunità locali e internazionali di rinnovare gli sforzi nella ricerca della pace. Anche prima delle considerazioni di diritto internazionale umanitario e del diritto bellico, e a prescindere delle circostanze, uno dei requisiti indispensabili è il rispetto per la dignità inviolabile della persona umana, che è il fondamento di tutti i diritti umani. Il tragico fallimento della difesa di questi diritti fondamentali è evidente in quell'autoproclamata entità distruttiva che è il cosiddetto "Stato islamico" (ISIS). Le persone sono decapitate se resistono per la loro fede; le donne sono violate senza pietà e vendute come schiave sul mercato; i bambini sono forzati a combattere; i prigionieri vengono macellati contro tutte le disposizioni giuridiche.

2. La responsabilità della protezione internazionale, in particolare quando un governo non è in grado di garantire la sicurezza delle vittime, sicuramente si applica in questo caso, e bisogna fare passi concreti con urgenza e decisione per fermare l'aggressore ingiusto, per ristabilire una pace giusta e per proteggere tutti i gruppi vulnerabili della società. Adeguate misure devono essere adottate per raggiungere questi obiettivi.

3. Tutti gli attori regionali e internazionali devono condannare esplicitamente il comportamento brutale, barbaro e incivile dei gruppi criminali che combattono in Siria orientale e in Iraq settentrionale.

4. La responsabilità della protezione deve essere assunta in buona fede, nel quadro del diritto internazionale e del diritto umanitario. La società civile in generale, e in particolare le comunità religiose ed etniche, non dovrebbero diventare strumento di giochi geopolitici regionali e internazionali. Né dovrebbero essere viste come un "oggetto influente" a causa della loro identità religiosa o perché altri attori le considerano una "quantità trascurabile". Protezione senza efficacia non è protezione.

5. Le agenzie "ad hoc" delle Nazioni Unite, in collaborazione con le autorità locali, devono fornire adeguato aiuto umanitario, cibo, acqua, medicine e riparo a coloro che

sono in fuga dalla violenza. Questo aiuto, però, dovrebbe essere una assistenza temporanea di emergenza. I cristiani cacciati a forza, gli yazidi e altri gruppi hanno il diritto di tornare alle loro case, ricevere assistenza per la ricostruzione delle loro case e dei loro luoghi di culto, e di vivere in sicurezza.

6. Il blocco del traffico di armi e del mercato petrolifero clandestino, così come di qualsiasi sostegno politico indiretto, del cosiddetto “Stato islamico”, contribuirà a porre fine alla violenza.

7. Gli autori di questi crimini contro l'umanità devono essere perseguiti con determinazione. Non deve essere loro consentito di agire con impunità, altrimenti esiste il rischio della ripetizione delle atrocità che sono state commesse dal cosiddetto “Stato islamico”.

Signor Presidente,

8. Come papa Francesco ha sottolineato nella sua lettera al segretario generale Ban Ki-moon, “gli attacchi violenti... non possono non risvegliare le coscienze di tutti gli uomini e le donne di buona volontà ad azioni concrete di solidarietà, per proteggere quanti sono colpiti o minacciati dalla violenza e per assicurare l'assistenza necessaria e urgente alle tante persone sfollate, come anche il loro ritorno sicuro alle loro città e alle loro case”. Ciò che succede oggi in Iraq è successo nel passato e potrebbe succedere domani in altri luoghi. L'esperienza ci insegna che una risposta insufficiente, o peggio ancora, l'inazione totale, si traduce spesso in un ulteriore aumento della violenza. Un fallimento della protezione di tutti i cittadini iracheni, lasciandoli diventare vittime innocenti di questi criminali in un clima di parole vuote, equivalente a un silenzio globale, avrà conseguenze tragiche per l'Iraq, per i paesi vicini e per il resto del mondo. Sarà anche un duro colpo per la credibilità di quei gruppi e individui che si sforzano di sostenere i diritti umani e il diritto umanitario. In particolare, i leader delle diverse religioni hanno una responsabilità particolare per chiarire che nessuna religione può giustificare questi crimini moralmente riprovevoli e crudeli e barbari, e per ricordare a tutti che in quanto unica famiglia umana siamo custodi dei nostri fratelli.

*** Osservatore Permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite di Ginevra**